



Anno XVII

Numero 191 Marzo 2021

<https://www.faronotizie.it/>

## A 5384 – Liana Millu

*di Raffaele Miraglia*

Una di quelle strane combinazioni che accadono standosene davanti allo schermo di un pc mi ha svelato come avessi da decenni un'opportunità che costantemente scansavo.

Mio padre era un uomo di poche parole e quelle poche diventavano praticamente nessuna se si trattava di raccontare quei nove mesi della sua vita che aveva trascorso viaggiando dal campo di prigionia (nei pressi di Berlino) a Chiaromonte. Qualcosa della prigionia (quasi venti mesi) raccontava, ma del viaggio proprio nulla, tranne il fatto che quando arrivò a piedi a poco più di un chilometro da casa incontrò il padre, che stava scendendo in campagna. Il padre lo salutò con un abbraccio, gli disse che lo credevano morto e di andare a casa, che si sarebbero rivisti la sera. Aggiunse che a casa non avrebbe trovato la sorella Vittoria, che si era sposata ed era andata a vivere a Valsinni. Mio padre raccontava che era arrivato a casa un po' triste pensando che il matrimonio della sorella non doveva essere stata una grande festa visto che s'era fatto in tempo di guerra.



A quel viaggio accennò quando mi mostrò un libro, “*I ponti di Schwerin*”. L’aveva scritto una donna che, come lui, mi disse, aveva passato un po' di tempo in quella città del nord della Germania. Su Schwerin venivano incanalati tutti i prigionieri liberati dai campi di prigionia e di internamento tedeschi del nord del paese e della Polonia. Poi, da lì, si veniva smistati verso la propria destinazione. Mio padre si ricordava bene quella città.

Per anni e anni ho visto il dorso di quel libro su uno scaffale della libreria di mio padre e mai mi è venuta voglia di leggerlo. Nella mia mente si trattava del classico memoriale senza alcun pregio letterario. Non so perché mi fossi fatto questa idea. Forse perché da ragazzo avevo assistito a qualche incontro fra mio padre e persone che avevano condiviso con lui la prigionia e non mi erano sembrati così interessanti i loro ricordi molto aneddotici.

Un bel giorno sono anche stato a Schwerin e ho visitato la città e il suo bel castello sul lago. Ho scattato anche delle foto, che a mio padre, purtroppo, non dissero nulla, perché l’Alzheimer se l’era ormai portato in un mondo impenetrabile anche ai vecchi ricordi.

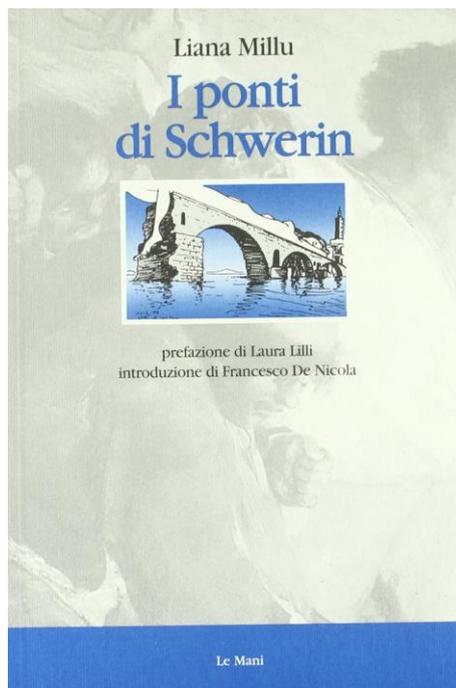
E’ stata proprio una fotografia del castello di Schwerin, presa da Schlosstrasse, a farmi tornare in mente il libro sui ponti. Forse perché la strada verso il castello cambia nome in Lennestrassen quando diventa un ponte che collega la città



all'isolotto su cui sorge il maniero. La fotografia era su internet ed è stato un attimo scrivere su un motore di ricerca le parole "I ponti di Schwerin". Ho scoperto così che l'autrice, Liana Millu, era stata tra i primi scrittori ebrei a raccontare le esperienze di un lager. Nel 1947 uscivano "*Se questo è un uomo*" di Primo Levi e "*Il fumo di Birkenau*" di Liana Millu. Lei non era stata presa da casa come tante altre ebrei, ma catturata a Venezia dove si era recata per una missione da partigiana, e il suo libro non raccontava la sua storia, ma quella di sei sue compagne di prigionia. Passarono 31 anni e la Millu diede alle stampe un altro libro, proprio quello che io ricordavo, e in questo caso si trattava di un romanzo autobiografico. "*Sono A 5384 di Aushwitz-Birkenau.*" Così, davanti agli studenti, Liana Millu amava iniziare il racconto di quello che aveva vissuto dopo che quel numero le era stato tatuato sul braccio e così intitolò il suo ultimo libro.

Sfogliando le pagine nel motore di ricerca mi sono imbattuto nel link che porta all'articolo "*La casa che si trova oltre il ponte*" pubblicato da Rosangela Pesenti nel sito [labottegadelbarbieri.org](http://labottegadelbarbieri.org). L'ho letto e ho deciso che, appena fossi tornato

nella casa che fu di mio padre, avrei allungato il braccio per prendere dallo scaffale quel libro che non avevo mai preso in considerazione.



Così ho fatto ed è saltata fuori una sorpresa.

Mio padre amava inserire nei libri degli articoli ritagliati dai giornali. Qui ne ho trovati tre, due del 1992 parlano di conferenze di Liliana Millu e uno è un'intera pagina del Corriere della Sera dedicata a Primo Levi in occasione del suo suicidio. Insieme agli articoli la striscia di un foglio dove, scritto con la macchina da scrivere, c'è il testo di "una canzone dei prigionieri italiani in Germania (1943-45)". Poi ci sono tre cartoline di Schwerin in bianco e nero, sicuramente recuperate, chissà come, nel 1945 da mio padre. Una è la fotografia del Duomo



visto dal Pfaffenteich (un piccolo laghetto) e dietro, con la calligrafia di mio padre, c'è scritto *“Schwerin, 3 maggio 1945 – La cittadina del Meclemburgo, ove, a guerra finita, trovammo gli Americani, dopo due settimane di ritirata dalla zona est di Berlino, sempre tallonati dai russi.”* Una è la fotografia del teatro e del museo sempre visti da un lago. Una è una fotografia presa dal cielo del castello con il lago e il ponte che lo unisce a una grande piazza dove si riconoscono il museo e il teatro. Nel retro mio padre scrisse *“Schwerin, nel giugno 1945. La città della Germania del Nord ove trovai le truppe anglo-americane dopo la prigionia a ...”* (parola indecifrabile). Schwerin è una delle poche città tedesche che non furono bombardate e così nel 1945 era ancora un bel luogo.



Poi c'è una busta da lettere.

Con inchiostro verde è vergato il nome di mio padre e l'indirizzo di casa. Il timbro postale è ben leggibile: "Genova Brignole – 23.7.80". All'interno ci sono due lettere, sempre scritte con inchiostro verde, la prima – datata 18.06.80 - su un normale foglio di carta, la seconda – datata 21.7.80 – su un foglio di carta intestata. In alto a sinistra non c'è stampato il nome della mittente, ma semplicemente il suo indirizzo e il suo numero di telefono.

La prima lettera ci svela che le politiche editoriali non sono molto cambiate da quegli anni. Liana Millu scrive a mio padre: *"l'edizione è ormai esaurita, ma, grata per il suo interessamento, sono lieta di spedirle uno dei pochi rimasti .."*

E, infatti, il libro porta l'autografo – inchiostro verde – dell'autrice. "I ponti di Schwerin" era stato pubblicato nel marzo 1978, era stato selezionato per partecipare alla finale del Premio Viareggio di quell'anno, ma già nei primi mesi del 1980 era diventato introvabile.

La seconda lettera vale la pena di essere trascritta. Con ogni evidenza mio padre aveva scritto alla Millu per ringraziarla e le aveva mandato una cartolina di Schwerin del 1945.

"21/7

*Gentile signor Miraglia,*

*che bella, sensibile sorpresa! E quanto gliene sono grata! E di quanti pensieri è stata – è – fonte la cartolina! Dopo aver pensato e ripensato ho dovuto decidere*

*che il mio “ponte” di Schwerin doveva, in realtà essere, rispetto alla città, in posizione decisamente decentrata. Infatti, la descrizione che faccio nel libro del luogo dove avveniva lo scambio di uomini tra oriente e occidente è fedelissimo. Poche case di paese, un piazzale, una passerella su un torrentello secco. Non avrei mai immaginato quel grande fiume, quella bella città. Rintracciando sulla carta della Germania il nome di Schwerin, tempo fa ebbi la sicurezza che era “diventata” una città importante. Industriale, lessi in qualche parte. Bene, pensavo, sono passati tanti anni ... Mai e poi mai avrei immaginato che, allora, accanto al paesotto triste che per me era Schwerin coesistesse il verde e i palazzi di una bella città!*

*La ringrazio profondamente per il suo pensiero: la cartolina rimarrà ora sulla mia scrivania, testimonianza della relatività delle nostre convinzioni e della gentilezza del Suo animo che me l’ha voluta mandare.*

*Forse Lei era un militare. O un deportato politico. Quanta strada abbiamo forse percorso insieme, in quegli splendidi giorni di maggio!*

*Faceva molto caldo, ricorda?*

*Mentre Le scrivo: essi rivivono nella mia memoria, si aprono come quei fiori dissecati che possono allargarsi, colorarsi, riprendere la loro forma non appena toccati da un po' d’acqua. Mai, in tutti questi decenni, avevo potuto parlare di Schwerin con qualcuno per cui il nome significasse qualcosa. Come le sono grata di avermi data questa opportunità! E come vorrei sentire il “Suo” racconto!*

*Tutto quello che riguarda quei giorni lontanissimi, è, per me, più vero del presente.*

*Così, signor Miraglia, io la saluto a lungo, con un sentimento fatto di gratitudine e di – per quanto incredibile possa sembrare – nostalgia.*

*Amichevolmente, da*

*Liana Millu”*

Ho trovato molto buffo che fosse stato mio padre a farle scoprire la realtà di quella Schwerin, che lei aveva messo nel titolo del libro e che è il punto di svolta nel romanzo, ma soprattutto ho trovato intrigante la chiusura della lettera: “*per quanto incredibile possa sembrare – nostalgia*”. Nostalgia per quei giorni? Sì, poteva essere, anzi, sicuramente. E ho preso a leggere il romanzo e ho capito.

